

IL GOVERNO NON C'È PIÙ

Una giornata convulsa cominciata con un vertice tutto ottimismo e sorrisi
In serata il colpo di scena: il Pli ritira il ministro e esce dalla maggioranza

E' la crisi. I liberali lasciano Goria si dimette o spera in un rimpasto?

Un paese senza guida

CLAUDIO PETRUCCIOLI

Dopo manovre confuse e spesso incomprensibili si è aperta la crisi di governo. Che il Pli sia stato, in questa circostanza, poco più che un segnalatore di spinte, correnti e intrighi sotterranei e nascosti, lo si è capito anche dall'andamento della giornata di ieri. Ma anche attendersi troppo nei meandri delle rivalità e degli agguati di pentapartito, o addirittura sulle lotte di gruppo, se non sulle divergenze personali nei partiti che compongono il governo è del tutto improduttivo. Se non a una condizione: che tutto questo ribollire venga ricondotto a un dato molto concreto e materiale, ed effettivamente di grande portata: l'indirizzo da fissare alla politica economica in presenza di un panorama nazionale e internazionale che ha fatto piazza pulita di mistificazioni e illusioni sulle quali il pentapartito si è colpevolmente adattato per troppo tempo.

Oggi nessuno può più permettersi di dire che basta lasciar fare al mercato, intervenire il meno possibile, tranne che per intimare ai sindacati e lavoratori, e poi tutto marcia da solo. Il coro è generale, dentro e fuori i nostri confini, di qua e di là dell'Atlantico: bisogna governare, cioè fare scelte, indirizzare risorse verso gli investimenti piuttosto che verso i consumi, verso la produzione piuttosto che verso le rendite finanziarie.

Nella legge finanziaria non c'è nulla di tutto questo. E infatti la critica e la protesta sono pressoché generali: dai sindacati che hanno proclamato uno sciopero generale, ai lavoratori autonomi, agli imprenditori. Critiche e opposizioni anche diverse, lo sappiamo, ma che hanno tutte un punto di verità comune nella denuncia di un governo del tutto inadeguato, rassegnato, capace di trovarsi unito solo su un minimo denominatore che tende ormai irresistibilmente verso l'immobilismo e la ripetizione stanca di manovre esautive.

E' facile prevedere che, nei prossimi giorni, come già in queste prime ore, saremo bombardati da ipotesi le più arzigogolate su crisi lunghe e crisi brevi, rimpasti, Goria II e chissà cos'altro. Tutte chiacchiere senza costrutto. Il problema vero è l'imposto dalle cose: l'Italia ha bisogno di un governo capace di governare e capace, prima di ogni altra cosa, di progettare e sostenere una nuova politica economica che non si adatti alla stagnazione e combatta attivamente i pericoli di recessione.

I cinque - o, è più giusto dire a questo punto, ciascuno dei cinque - devono decidere se continuare, come niente fosse, accendendo ogni volta un gradino più in basso, o se trovare la chiarezza e il coraggio per cambiare strada. Possono, anche in questa circostanza, illudersi e illudere che sia possibile riprendere il cammino con qualche aggiustamento di facciata, qualche formuletta e molte dichiarazioni soddisfatta. Al paese ne verrebbero nuovi danni e nuovi ritardi. Ma anche per i partiti della coalizione il gioco presenta ormai più rischi che vantaggi. Il più consapevole e intelligente dovrebbero ormai averlo capito, anche dentro il pentapartito.

I liberali hanno ritenuto insufficienti le risposte alle loro richieste sulla Finanziaria ed hanno ritirato la delegazione dal governo. La decisione è stata assunta ieri sera, dopo che nella mattinata il vertice a 5 sembrava invece aver prodotto risultati concilianti. A questo punto la crisi appare inevitabile, anche se Goria e De Mita sperano di cavarsela con una semplice sostituzione del ministro del Pli.

GIOVANNI FASANELLA

ROMA. La cronaca di una giornata da opera buffa. I segretari del pentapartito sono giunti a palazzo Chigi verso le 11, per il vertice che avrebbe dovuto sancire l'accordo, o la rottura. Ad attendere c'erano già Goria, il ministro del Tesoro Amato e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Rubbi. La riunione è cominciata alle 11,15, in un clima di grande scetticismo. Gli ultimi contatti telefonici tra i cinque leader, avvenuti nella prima mattinata, non avevano infatti prodotto nulla di nuovo rispetto alla sera precedente. Tutti davano quindi per scontata la rottura e la crisi di governo.

Ma quasi tre ore e mezzo dopo, il colpo di scena. Alle

14,30, concluso il vertice, il primo a presentarsi davanti ai cronisti è stato proprio il liberale Altissimo, l'uomo che aveva minacciato di mandare tutto all'aria, se le sue richieste sulla legge finanziaria non fossero state accolte. «Mi pare che qualche indicazione è emersa. Valuteremo tra qualche ora se è sufficiente per un nostro ripensamento», ha annunciato con aria abbastanza soddisfatta. «Secondo me, siamo ad una svolta», gli ha fatto eco un La Malfa gongolante. «Discussione serena, si è registrata la comune volontà di non dar luogo ad una crisi», ha aggiunto De Mita con aria distesa. E toccato poi a Goria affrontare i giornalisti. «La fatto col pi-

glio del trionfatore: «Quando i cinque partiti si ritrovano a cercare le soluzioni, le trovano. Tutto questo, certo, rafforza il governo». Dalle prime indiscrezioni sul vertice, si è saputo che ai liberali era stata offerta la costituzione di una commissione di esperti, esterni al partito, che entro il 29 febbraio avrebbe dovuto indicare al governo i tagli da operare sulla spesa corrente. Le risorse così recuperate sarebbero poi state impiegate per finanziare i servizi per 2 mila miliardi, la fiscalizzazione degli oneri sociali per mille miliardi e una riduzione della tassa sulla salute per circa 800 miliardi. Era in sostanza la proposta avanzata la sera precedente da La Malfa e che Altissimo aveva già bocciato ritenendola solo «una bella idea». A quel punto pareva che il rischio della crisi fosse stato scongiurato, grazie alla clamorosa ritirata del segretario liberale. Ma è stato Craxi ad introdurre una nota di pessimismo in quel tripudio di dichiarazioni rassicuranti. Niente crisi, allora?, gli è stato chiesto... «A meno che le

case non si increschino in serata...», ha risposto con un sorriso somione.

L'attenzione, nel pomeriggio, si è spostata sulla Direzione liberale, convocata per decidere se accettare o meno la proposta di compromesso emersa nella mattinata. La riunione a via Frattina è durata cinque interminabili ore durante le quali i segnali di guerra si sono alternati a voci di repentini ripensamenti, mentre decine di telefonate giungevano nella sede del Pli. Erano degli alleati che esercitavano pressioni, anche pesanti, per indurre il partito a non rompere. Ma in vano. Alle 21, finalmente, la decisione di ritirare la delegazione dal governo, proprio mentre l'unico ministro liberale, quello della Difesa Zanone, teneva concioni negli Emirati arabi ai marinai italiani spediti nel Golfo. «Sono un meteorologo», ha commentato Craxi alludendo alla battuta pronunciata ore prima.

E adesso? La crisi di go-

verno è in atto, ma ieri sera tardi non era ancora chiaro quali percorsi formali avrebbe imboccato. Secondo voci piuttosto strampalate diffuse da palazzo Chigi, le dimissioni del governo non sarebbero necessarie, dal momento che Goria gode ancora dell'appoggio di 4 partiti su 5: una semplice sostituzione del ministro liberale potrebbe rimettere le cose a posto. Di questa idea sarebbe anche De Mita, ma nella stessa Dc c'è chi non è convinto della praticabilità di una simile tesi. Per l'apertura formale della crisi spingerebbero i socialisti e soprattutto i socialdemocratici, che non vedono l'ora di sbarazzarsi del loro chiacchierato ministro De Rose. Oggi se ne saprà di più. In ogni caso, Goria dovrà riferire a Cossiga. Se dovesse presentarsi dimissionario al Quirinale, secondo un'altra voce, il presidente della Repubblica potrebbe anche decidere di rinviare il governo alle Camere per verificare se ha o no una maggioranza.

DELL'AQUILA A PAGINA 3 CASCELLA A PAGINA 4

Inviti, minacce, girandola di incontri: così è finito il Goria-uno

Una giornata tra il giallo e la farsa mentre Altissimo sfoglia la margherita

«Usciamo dal governo e dalla maggioranza». Renato Altissimo lo comunica ai cronisti che assiepano la Direzione Pli di via Frattina al termine di una giornata fatta di timori e ripensamenti. «Inadeguate le proposte fatteci da Goria, siamo un partito serio, e nessuno può pensare di prenderci in giro». Ma la decisione di uscire dal governo è stata sofferta. E ora i liberali sperano che non ci sia un semplice rimpasto...

FEDERICO GEREMICCA

Quando a palazzo Chigi finisce il vertice i segretari si presentano ai giornalisti, sembra che la crisi sia davvero evitata. De Mita dice: «Il governo è meno debole». La Malfa annota: «Il Pli non ha trovato sponde». Renato Altissimo si limita a annunciare: «Deciderà tra due ore la nostra Direzione». Sembra comunque fatta. E invece, col procedere dei lavori del vertice liberale, si capisce che non è così. Il Pli,



Da destra: Goria, Amato, La Malfa poco prima del vertice di ieri mattina

A PAGINA 3

Guariti in Usa tre sieropositivi di Aids?

MARIA LAURA RODOTA

WASHINGTON. Forse non è irreversibile. «Sembra che alcuni individui non solo riescano a resistere all'Aids, ma che addirittura sviluppino difese tali da riuscire a eliminarlo», dice il dottor Ho-mayoon Farzadegan, dell'ospedale della Johns Hopkins University di Baltimore, da ieri al centro dell'interesse generale. Perché è irapetata una notizia sorprendente: tre uomini gay, sotto osservazione all'ospedale, già da tempo sieropositivi e, sembra, già con i primi sintomi dell'Aids, sono diventati sieronegativi. Nessuno, fino a oggi, pensava che il virus dell'Aids potesse recedere e scomparire; anche chi era sieropositivo e non si ammalava di Aids, restava pur sempre portatore. Ora, al John

Operai e ambiente dopo il sì

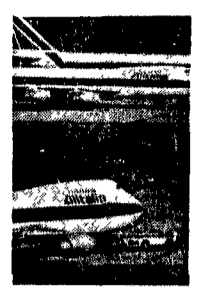
ROMA. Vogliamo un po' capire che cosa hanno deciso i «sì», di domenica e lunedì, nel referendum sul nucleare. Hanno deciso che il vecchio piano energetico non va più bene, ne occorre uno nuovo. Sta qui la radice della tensione in atto a Montalto, dello sciopero dei lavoratori dell'Ansaldo ieri a Genova. Ma il governo ha altro a cui pensare. L'unica forza politica che ieri ha parlato chiaro è stato il Pci, anche entrando nei particolari: il futuro degli impianti di Casorso e Montalto dovrà essere stabilito definitivamente nel quadro, appunto, del nuovo piano energetico; a Casorso c'è un problema di sicurezza non risolto; a Montalto «si debbono sospendere i lavori di costruzione e per tutto il periodo di sospensione dei lavori deve essere garantita la continuità del rapporto di lavoro e di salario dei lavoratori, dipendenti dell'Enel o delle imprese subappaltatrici». È una proposta - quest'ultima - che può sospendere anche le ostilità aperte davanti ai cancelli della centrale nucleare laziale, dove si fronteggiano

I verdi contro gli operai? Montalto, Ansaldo, Farmoplant, episodi di uno scontro sociale tutto nuovo tra ecologisti e industrialisti? Le cose sono più complicate. Un dato è certo. L'esito referendario ha messo a nudo il «re». Un «re» che in questo caso, non per colpa nostra, si chiama Goria, si chia-

BRUNO UGOLINI

ma governo. Per la giustizia si possono contare 120 giorni. Per il nucleare la fretta dovrebbe essere ben più grande. L'Italia sta dissipando in queste ore miliardi per fare centrali che forse verranno demolite. La parolina «recessione» sta sulle prime pagine. La nostra Wall Street si chiamerà anche energia? sono dunque i dirigenti di questo gruppo, quelli della Finmeccanica, dell'Iri che per giustificare i propri ritardi, ora sembrano voler dire: «Vedete, è tutta colpa del referendum, cari operai, cari sindacati, prendetevela con i verdi, con gli ecologisti e ascoltate la saggia voce di Eugenio Scalfari». No, già da tempo erano state avanzate precise proposte, ad esempio dai comunisti genovesi, proposte elaborate con il contributo degli stessi ingegneri nucleari che lavorano all'Ansaldo. Altre verranno illustrate nei prossimi giorni. L'alternativa c'è. È possibile «sposare» industria, natura, energia. La verità è che in queste ore in Italia - senza che nessuno gridi la propria indignazione - la produzione energetica langue. Non si produce un grammo di energia nucleare, sono bloccate tutte le altre centrali a carbone, a metano già decise. Ne avranno parlo mercoledì sera. Tra un martedì e l'altro, Goria e Altissimo alla cena, così ben resocontata dai giornali, dalla «Famija piemontesa»?

Aeroporti, le agitazioni si estendono anche a Milano



Si prepara una settimana di caos negli aeroporti. Già lunedì a Fiumicino ci sarà uno sciopero (3 ore e mezzo) promosso dalle strutture sindacali di base; mercoledì è la volta dei confederati che annunciano un blocco quasi totale a Roma ma anche a Milano; un'altra paralisi dei voli si annuncia per domenica 22 novembre. Ieri a tarda sera, però, Formica ha convocato il presidente dell'Alitalia, Nordio. I due in serata si sono incontrati. Una svolta nella vertenza?

A PAGINA 13

Acqua infetta Sequestrate 18mila bottiglie di Fluggi

Il pretore di Carpi ha ordinato il sequestro di 18 mila bottiglie di acqua minerale «Fluggi», che potrebbero essere infette. Durante alcuni controlli, infatti, sono stati rinvenuti batteri da inquinamento fecale. La partita sequestrata è quella del 12 ottobre scorso. Nonostante il tempestivo intervento, almeno 5 mila bottiglie «sospette» risultano già vendute e sono quindi nelle dispense delle famiglie. La Usl e il Comune invitano pertanto alla prudenza. Un caso analogo recentemente a Lecce.

A PAGINA 8

A Roma il presidente cinese Li Xiannian

Il presidente cinese Li Xiannian è a Roma in visita di Stato, la prima di un capo di Stato del suo paese in Italia. Ieri Li ha incontrato Cossiga. I due presidenti hanno espresso compiacimento per l'ottimo stato delle relazioni bilaterali e hanno sottolineato le «convergenze» su alcune questioni internazionali. Li, che al recente congresso del Pcc cinese ha lasciato ogni incarico direttivo nel partito, oggi vedrà Goria e Andreotti.

A PAGINA 8

L'intero Iran mobilitato per una nuova offensiva

Il Consiglio supremo della difesa in Iran ha proclamato la mobilitazione generale per sferrare un attacco decisivo all'Irak e Khomeini in persona ieri ha invitato tutto il suo popolo a conseguire al più presto la vittoria. Teheran dunque sembra decimata a lanciare un'offensiva senza precedenti che, come ha sottolineato il presidente del parlamento Rafsanjani, potrebbe portare allo scontro diretto con gli Usa. L'Irak intanto ha colpito 5 petroliere in una sola notte.

A PAGINA 8

Boris Eltsin in ospedale per infarto?

Secondo voci, raccolte dall'Agf/Ap, Boris Eltsin sarebbe stato ricoverato in ospedale per infarto cardiaco. Tali voci, peraltro, non hanno trovato conferma. Ieri mattina, intanto, la «Pravda» e altri giornali sovietici hanno pubblicato il resoconto stenografico della seduta del plenum del comitato del Pcus di Mosca nella quale Eltsin, già dimissionario, è stato estromesso dal suo incarico.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Nella relazione e nelle conclusioni di Gorbaciov è stata sottolineata l'accusa di «immaturità politica» per non aver compreso i metodi e i tempi nei quali la perestrojka deve essere attuata. Il leader del Cremlino ha rivelato che Eltsin gli aveva già presentato le dimissioni nell'estate scorsa. Invitato a ripensarci, «venendo meno all'etica di partito e anche, semplicemente, a quella dei rapporti fra persona, ha deciso di porre il problema davanti al plenum, aggirando il politburo». La cronaca pubblicata dalla stampa dà ampio spazio sia alle accuse che ai pochi interventi che tentano una giustificazione di Eltsin. A questi ultimi, con una nota di amarezza, Gorbaciov nelle conclusioni ha voluto dare il suo appoggio, pur ribadendo le critiche a colui che era stato l'amico e il sostenitore della sua politica. Ora, a Mosca, il cammino sarà in salita.

A PAGINA 9

Jugoslavia Niente più centrali nucleari

BELGRADO. La Jugoslavia non costruirà altri impianti nucleari oltre a quello attualmente in funzione a Krsko nella Slovenia. Questa almeno è la richiesta avanzata al governo dal Consiglio federale, organo consultivo dell'Assemblea federale. La moratoria chiesta dal Consiglio federale riguarda tutto il territorio jugoslavo ed è stata approvata su proposta dell'Organizzazione della gioventù socialista.

Il Consiglio federale ha anche deciso di invitare l'Assemblea federale a non inserire proposte per la costruzione di nuove centrali nucleari nei programmi per lo sviluppo sino all'anno Duemila. L'impianto di Krsko ha una potenza di 672 megawatt ed è stato costruito dagli americani.

Casa Bianca Cuomo: «Potrei candidarmi»

NEW YORK. Per la prima volta il governatore di New York Mario Cuomo ha ammesso che in certe circostanze «potrebbe candidarsi» alla Casa Bianca. L'esponente democratico italo-americano ha affermato ieri in una intervista alla rete televisiva Nbc che al potrebbe creare circostanze tali da rendere necessaria una sua candidatura; e se a un certo punto mi dicessero - ha dichiarato Cuomo - «Mario, è tuo dovere presentarti, devi farlo, io certo non potrei dire di no: sono un politico e devo cercare di aiutare la gente». Comunque Mario Cuomo ha ribadito di non considerarsi in questo momento un candidato, nonostante le pressioni dei democratici tuttora in difficoltà nel presentare una candidatura di spicco alle presidenziali dell'anno prossimo. Ma dopo la dichiarazione di ieri l'eventualità di una sua entrata in corsa diventa meno remota.